

Commissioni riunite X “Attività produttive, commercio e turismo” della Camera dei deputati e 9^a “Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare” del Senato della Repubblica.

Audizione sullo Schema di decreto legislativo recante “Revisione del sistema degli incentivi” (A.G. n. 394)

5 maggio 2026

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati, Onorevoli Senatori,

lo schema di decreto legislativo sottoposto al Vostro esame è il secondo provvedimento di attuazione della legge delega per il riordino del sistema degli incentivi alle imprese (l. 27 ottobre 2023, n. 160), e fa seguito all’adozione del Codice degli incentivi (d.lgs. 27 novembre 2025, n. 184).

Si tratta di un insieme di disposizioni lungamente attese dal comparto libero professionale e fortemente sostenute da Confprofessioni, con l’obiettivo di raggiungere la piena equiparazione, giuridica e sostanziale, tra imprese e lavoratori autonomi ai fini dell’accesso agli incentivi.

1. Definizioni (articolo 2)

La definizione di impresa come *“qualsiasi soggetto, incluso il lavoratore autonomo, che eserciti un’attività economica, indipendentemente dalla sua forma giuridica e dalla fonte di finanziamento”* attua, in maniera chiara il principio stabilito dalla legge delega secondo cui ogni qualvolta la natura dell’incentivo è tale da poter essere destinato anche ai lavoratori autonomi l’amministrazione non potrà escluderli dal perimetro dei destinatari sulla base di valutazioni discrezionali e di preferenza. E completa quanto previsto dall’articolo 10 del Codice degli incentivi intitolato *“partecipazione del lavoratore autonomo”*.

Accogliamo, dunque, con grande favore la definizione normativa, che realizza un **definitivo superamento di quelle vere e proprie discriminazioni di categoria**, verificatesi laddove la partecipazione ai bandi è stata subordinata al requisito soggettivo dell’iscrizione alla Camera di Commercio ovvero alla produzione di reddito di impresa. Così è stato negli ultimi anni per il *bonus* bollette; il credito d’imposta per formazione 4.0; il *bonus Digital Transformation*; la “nuova Sabatini”; il Fondo per le piccole e medie imprese creative; il

fondo Investimenti sostenibili 4.0; gli incentivi all'internazionalizzazione delle PMI attraverso l'*e-commerce*; il fondo *Smart & Start*. E, ancora quest'anno, con l'iperammortamento per i beni strumentali previsto dalla legge di bilancio 2026 (articolo 1, commi 427-436) e confermato dal decreto-legge n. 38/2026 (c.d. “d.l. fiscale”), attualmente in fase di conversione.

Con riferimento a quest'ultima norma, non comprendiamo perché gli investimenti in beni strumentali in una struttura produttiva – anche di servizi, ma in forma giuridica d'impresa – debbano godere di un beneficio fiscale che è invece negato ad analoghi investimenti effettuati nell'ambito di studi professionali.

Al pari degli altri attori del terziario avanzato, i liberi professionisti rappresentano un *asset* fondamentale per la tenuta economica del Paese, ed è paradossale che, pure all'indomani dell'entrata in vigore del Codice degli incentivi, si continui ad **impedire l'effettiva realizzazione del principio di parità proprio sul maggiore asse dello sviluppo**: quello degli investimenti in beni strumentali.

Pertanto, auspichiamo che, nell'*iter* di conversione del decreto, questa disparità venga sanata, allargando il perimetro dei beneficiari anche ai professionisti al fine di consentire la concreta applicazione di un principio di equità e, soprattutto, di dare risposta alle esigenze di un settore fortemente esposto alle incertezze che originano dall'attuale quadro geopolitico.

2. Riordino degli incentivi (articoli 3 e 4)

Negli ultimi anni, le agevolazioni si sono stratificate, venendo utilizzate con sempre maggiore frequenza dal legislatore come strumenti di leva fiscale, sia per incentivare politiche di investimento in specifici settori dell'economia, sia per alleviare il carico fiscale delle imprese e delle altre attività produttive. A fronte dell'eccessiva stratificazione di norme, Confprofessioni è da sempre favorevole a misure che siano in grado di razionalizzare e semplificare il sistema. Infatti, è realtà ben nota che l'elevato numero di incentivi esistenti, spesso non coordinati tra loro, ostacola l'operato e l'efficienza delle imprese e, in particolar modo, delle realtà più piccole che **faticano a orientarsi e ad accedere a tali strumenti**.

In secondo luogo, abbiamo spesso avuto modo di notare che la maggior parte degli incentivi ha un'impostazione *standard* tarata sul modello delle imprese medio-grandi. Pensiamo a Transizione 5.0: l'incentivo volto a coniugare la transizione digitale con quella ecologica del mondo produttivo, **formalmente aperto, ma sostanzialmente inapplicabile** alle realtà di piccole dimensioni. Frapporre ostacoli di ordine pratico, quali obiettivi di intervento incompatibili con le caratteristiche dei soggetti più piccoli o l'individuazione di soglie minime di finanziamento che mal si conciliano con le dimensioni degli studi professionali nonché delle micro e piccole imprese, equivale concretamente ad escludere tali soggetti dagli incentivi.

Siamo consapevoli che una quota rilevante delle agevolazioni continuerà ad essere destinata ad obiettivi specifici del settore dell'industria che è coinvolto, tra le altre sfide, in

un processo di transizione tecnologica molto oneroso; ma riteniamo che ciò non debba oscurare l’opportuna valorizzazione delle esigenze specifiche degli altri comparti, tra cui quello libero professionale, superando quella visione anacronistica che ha finora rallentato i processi di innovazione e la competitività complessiva del sistema Italia.

In tale ottica, rileviamo con soddisfazione l’attenzione che il legislatore sta dedicando al settore delle PMI. Da ultimo, con la previsione di cui alla lettera *b*) dell’articolo 7 del decreto in esame che prevede che, nell’ambito dei bandi finalizzati alla transizione digitale ed ecologica e alla tutela ambientale, sia riconosciuta “una particolare attenzione ai programmi di investimento proposti da PMI, ivi comprese le cooperative”.

3. Il nuovo modello per gli incentivi (articoli 5, 7 e 8)

Il Fondo per la crescita sostenibile, che costuirà la “cornice” entro la quale saranno accentrati tutti gli incentivi coordinati dalla Direzione generale per gli incentivi alle imprese del Mimit, non è attualmente applicabile ai liberi professionisti, essendo riservato alle imprese industriali, artigiane, ausiliarie e ai centri di ricerca con personalità giuridica.

Questa **esclusione dovrà essere superata con l’ampliamento del raggio di azione del fondo** a nuove sezioni e finalità, come è scritto nel testo al Vostro esame.

In quest’ottica, condividiamo appieno le conclusioni della Relazione di valutazione degli incentivi per le imprese predisposta dal MIMIT, che sostiene la necessità di una “maggiore segmentazione/modulazione delle misure al fine di consentirne una maggiore adeguatezza rispetto ai fabbisogni specifici delle imprese *target*” nonché “l’esigenza di prevedere una semplificazione delle procedure amministrative al fine di ridurre gli oneri amministrativi a carico delle imprese in fase di domanda e attuazione degli incentivi e facilitare l’accesso agli incentivi da parte di imprese meno strutturate”.

La nostra proposta è quella di inserire un incentivo sul modello di Transizione 5.0, ma di **facile accesso e fruizione, secondo il modello del contributo a fondo perduto tramite voucher ovvero del credito di imposta**. Che sostenga contestualmente la transizione digitale per l’acquisto di strumenti avanzati che siano in grado di impattare in maniera determinante sull’efficientamento dei processi e sulla creazione di nuovi servizi; e la transizione ecologica, favorendo l’acquisto dei beni strumentali alla riduzione del consumo di energia e dell’inquinamento. Inoltre, l’incentivo non dovrebbe limitarsi a sostenere l’acquisto di beni tecnologici, ma dovrebbe includere anche consulenza e formazione, al fine di consentire una vera trasformazione continuativa e non episodica delle attività professionali.

4. Incentivi per le *start-up* d’impresa (articolo 6)

Confprofessioni sostiene da sempre, e in maniera convinta, il modello aggregativo, che rappresenta una leva strategica fondamentale per accrescere la competitività di imprese e professionisti italiani, in un mercato europeo sempre più articolato e concorrenziale.

Siamo convinti che il sostegno alle forme aggregative dei liberi professionisti – nel quadro degli incentivi per le nuove imprese e *start-up* innovative – **non solo favorisca la crescita dimensionale degli studi professionali verso modelli strutturati e multidisciplinari, ma sia fondamentale per supportare lo sviluppo dimensionale e la competitività delle MPMI**. Si tratta di due temi strettamente connessi tra loro. Infatti, proprio in ragione delle loro ridotte dimensioni e delle limitate risorse, queste imprese non possono affidarsi a grandi società di consulenza per sviluppare il loro *business*; allo stesso tempo però anch’esse si trovano ad affrontare le sfide legate alla trasformazione del mondo del lavoro ed i problemi ad esso connessi come la mancanza di risorse interne, le difficoltà di accesso al credito e la carenza di competenze specifiche. Gli studi professionali aggregati possono fornire alle MPMI un’ampia gamma di servizi e mettere a loro disposizione competenze al fine di accompagnarle e sostenerle nella crescita.

Riteniamo che il modello più idoneo e strategico per l’aggregazione sia rappresentato dalle Società tra Professionisti (STP) e dalle Società tra Avvocati (STA). Queste forme giuridiche consentono di superare le limitazioni dello studio individuale o associato tradizionale, offrendo la possibilità di una maggiore capitalizzazione, di modelli organizzativi più strutturati e di una offerta di servizi professionali specialistici, multidisciplinari e integrati. Da un punto di vista tecnico, l’incentivo non dovrebbe premiare la mera aggregazione ma gli **investimenti effettuati nell’ambito dei processi di aggregazione**. Dunque, un finanziamento per gli investimenti – anche in termini di maggiore occupazione generata dallo studio/impresa – a condizione che questi siano realizzati all’interno di una struttura aggregata.

Inoltre, si potrebbero prevedere incentivi differenziati e gradualmente basati sul grado di strutturazione dell’aggregazione stessa: è fondamentale incentivare maggiormente le forme più stabili e integrate, come le STP e le STA. Allo stesso tempo, possono essere introdotti anche specifici strumenti per supportare le aggregazioni “leggere”, come le reti o le associazioni temporanee tra professionisti (RTP), utilizzate principalmente per partecipare ad un singolo progetto, come una gara di appalto. Questo **approccio a più livelli** permetterebbe di accompagnare i professionisti verso modelli organizzativi più efficaci e competitivi sul mercato nazionale ed europeo dei servizi professionali.

5. Abrogazioni (articolo 11)

Riteniamo che nell’elenco degli incentivi attuali che saranno mantenuti anche dopo l’entrata in vigore della riforma debba essere incluso il «voucher per l’internazionalizzazione – TEM con competenze digitali» del Ministero degli Esteri.

La capacità delle MPMI di crescere sui mercati esteri dipende da diversi fattori, che sono strettamente legati all’impegno dei liberi professionisti sui temi dell’internazionalizzazione: assistenza specializzata per l’individuazione di potenziali mercati o clienti; assistenza tecnica o servizi di consulenza per lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi o processi di produzione nell’ottica di efficientamento delle risorse; servizi di consulenza per il potenziamento delle relazioni esistenti e la creazione di sinergie, il *marketing* e la distribuzione dei prodotti. Si tratta, evidentemente, di forme specifiche di supporto che travalicano i limiti dell’intervento pubblico e che i professionisti nel loro ruolo di consulenti d’impresa sono chiamati a fornire.

Confprofessioni è attiva da tempo su questo fronte e nel 2020 ha siglato un accordo di collaborazione con l’ICE per l’attuazione di azioni comuni per supportare i professionisti e le aziende loro clienti nell’accesso ai mercati esteri.

Pertanto, siamo convinti che nello scenario attuale, in cui le conseguenze dei molteplici conflitti impongono alle imprese italiane di cercare mercati sempre più nuovi, sia importante **sostenere, attraverso un incentivo mirato, l’ingresso in impresa di figure specialistiche** dell’internazionalizzazione, tra cui i liberi professionisti, con il ruolo di *Temporary Export Manager*.

Una volta definita la cornice normativa, e con la contestuale conclusione del PNRR, sarà fondamentale e urgente dedicare **contenuti e risorse alle politiche di incentivazione**; tanto più in un contesto internazionale caratterizzato dallo spettro di una nuova recessione globale. Per sostenere la competitività delle imprese e attrarre investimenti serve una strategia di collaborazione. L’esperienza quotidiana dei liberi professionisti nell’affiancamento alle realtà aziendali ci consente di indicare alcune direttrici prioritarie:

- individuare i settori strategici di investimento nei quali costituire **reti di imprese e distretti dell’innovazione** in cui far confluire risorse imprenditoriali e competenze tecniche e professionali, garantendo anche le necessarie *sandbox* normative nelle aree a più forte impatto innovativo e adeguando le infrastrutture tecnologiche e logistiche alle esigenze della produzione;

- diffondere gli **incubatori di impresa**, per trattenere in Italia i giovani che si fanno portatori di idee di sviluppo innovativo, anche proseguendo nell’integrazione tra alta ricerca universitaria e imprese;
- favorire i processi di **aggregazione tra imprese**, anche al fine di incrementare la produttività, la crescita dei salari e la propensione agli investimenti;
- incentivare il modello delle **zone economiche speciali**, soprattutto nel Mezzogiorno e con riferimento ai settori della produzione agricola;
- promuovere e valorizzare i progetti di **cooperazione con Paesi *partner*** per attivare programmi di formazione professionale e universitaria, anche per favorire l’afflusso di lavoratori stranieri qualificati.

Per raggiungere questi obiettivi, siamo favorevoli all’impiego dello strumento individuato dal decreto in esame: il Fondo per la crescita sostenibile, nel cui raggio di azione rientrano già la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione; il rafforzamento della struttura produttiva e il rilancio di aree che versano in situazioni di crisi complessa di rilevanza nazionale; la promozione della presenza internazionale delle imprese e l’attrazione di investimenti dall’estero. Questo anche in una ideale continuità con le misure previste dalla legge annuale per le PMI (l. 11 marzo 2026, n. 34).

È ora doveroso che questi ambiziosi interventi siano indirizzati, senza discriminazioni, a tutti i soggetti che rientrano nella nuova definizione di impresa.